

CULTURA E COSTUME

Rivista di critica d'arte, letteraria, cinematografica e del costume

*MILANO 1984 / Numero Speciale Internazionale
IL DECENNALE DELLA NOSTRA RIVISTA*



A NEW YORK

CON LE "GIUBBE ROSSE" FUTURISTE
E CON LA MOSTRA DI "CULTURA E COSTUME"

CULTURA E COSTUME

REVISTA DI CRITICA LETTERARIA, CINEMATOGRAFICA E DEL COSTUME

MILANO ANNO I N. 3 - DICEMBRE 1972

Interventi di

RAFFAEL DE GRADA
GIULIANO MANACORDA
ALBERTO MORAVIA
FRANCO PASSONI
PAOLO PERRONE
DOMENICO PURIFICATO
DOMENICO REA
GIORGIO SAVIANE
MARCO VALSÈCCHI
GIANCARLO VIGORELLI



QUALE CULTURA, QUALE COSTUME?

Alcune
Mestieri e « il Futurismo »
Il Futurismo da oggi
Il Futurismo di Milano: cronologia da Filippo Schifano
Futurismo critico ed estetico
Antonio Gatti, Depero, Marinetti, Marzocchi, Minichelli
Marzocchi, Pirelli, Vico, Wagner, Zucchi
L'arte
Educazione Culturale
L'Arte Futurista e il Futurismo
Giuliano Manacorda e il Futurismo
Alcune « Visioni » nel Futurismo
Ottimo
Scienze e Futurismo
L'arte e il Futurismo
L'arte e il Futurismo

La copertina del primo numero di "Cultura e Costume". Si legge la data dicembre 1972: ma in realtà il fascicolo andò in distribuzione nel gennaio 1973. Pertanto era tra la fine del 1972 e il 1983 che — raggiunti dalla rivista i dieci anni — avremmo dovuto pubblicare questo Numero Speciale del Decennale. E stavamo per farlo. Ma abbiamo preferito attendere il 1984 per due ragioni. La prima: collegare questo fascicolo alle presentazioni in tutta Italia e all'Estero della nuova edizione — intanto sortita — del volume "Giubbe Rosse" del poeta futurista e storico fiorentino di fama internazionale Alberto Viviani (1894-1970) inimitabile maestro del nostro direttore Burali d'Arezzo. La seconda ragione: far coincidere il fascicolo con i quarant'anni dalla scomparsa nel 1944 di Marinetti, fondatore del Futurismo. La nostra rivista si è sempre occupata di Futurismo: in ogni numero. A Marinetti dedicheremo presto un nuovo ampio ricordo.

IN COPERTINA / New York settembre 1983: Park Avenue, davanti al Waldorf Astoria. Il nostro direttore Perrone Burali mostra la locandina della prima edizione 1933 del celebre libro di Alberto Viviani "Giubbe Rosse" dedicato ai primi anni intrepidi del Futurismo. Libro conosciuto in mezzo mondo ed anche a New York dove venne pubblicato a puntate nel 1952 "Giubbe Rosse" è stato appena ristampato dalla "Vallecchi Editore" di Firenze (Edizione del Cinquantenario) con preziosi inediti. Perrone Burali — curatore dell'opera — ha pubblicizzato l'avvenimento, che ha dimensione internazionale, anche a New York: dove il capolavoro di Viviani (con rassegna documentaria) verrà presto presentato.

CULTURA e COSTUME: Rivista illustrata di critica d'arte, letteraria, cinematografica e del costume edita dalle Nuove Edizioni Culturali s.a.s. Milano
Direttore responsabile: Paolo Perrone Burali d'Arezzo
Reg. presso il Tribunale di Milano al n. 439 in data 10/11/1972
Pubblicità inferiore al 70% - Stampa in offset "La Tecnografica"
Direzione/Redazione: Via A. Manzoni 42 - 20121 MILANO (Tel. 79.00.88)
Numero Speciale uscito nel febbraio 1984
Prezzo di questo fascicolo: L. 10.000

10 ANNI DI VERITÀ

La parola costume oltre dieci anni fa, quando noi la inserimmo in questa testata, non l'adoperava quasi nessuno, né la si leggeva granché in giornali e riviste: tanto meno nei titoli o nei sottotitoli di periodici e programmi televisivi. Oggi invece essa dilaga in tutte le salse. La impiegano quasi tutte le zucche vuote, ed a vuoto — quasi sempre — l'appiccicano qua e là con un accanimento degno di miglior causa. La faccenda è che ormai questa parola conferisce un "tono" ai superficiali, fa moda o giù di lì. Ed anche la moda stessa se la palleggia molto.

La parola costume — quando nacque la nostra rivista — meno che mai veniva adoperata nel rapporto diretto con la cultura, ed ancor meno nel senso particolarissimo che noi le conferimmo: di verifica nel modus agendi culturale. Siamo vivi (e per giunta abbiamo mantenuto il buon livello culturale della partenza) in un oceano cartaceo di rapide morti e di ancor più rapidi declassamenti. Nel settore giornalistico ed in quello culturale le esequie di giornali, riviste, istituti, gallerie d'arte, teatri, cinematografi, emittenti radiotelevisive, eccetera, cui abbiamo assistito in quest'ultimo decennio dei primati negativi, sono semplicemente innumerevoli. Esequie di tutti i generi dalle piccolissime imprese di cultura ai colossi miliardari. Un cimitero sterminato, lungo tutta la Penisola. Decennio miserabile quello trascorso, che ne annunzia un altro ancora peggiore, che si delinea, anzi s'è già delineato. Noi crediamo fermamente nell'autenticità esistenziale e creativa; e crediamo nelle persone e nelle opere rigorose e coerenti. Dunque crediamo in qualcosa. Purtroppo professiamo il più realistico pessimismo per come vanno le cose lungo lo stivale. Tutto vi è stravolto e lasciato al caso e svuotato. Poi ultimamente s'è imposta una sottile, introvabile nelle moderne repubbliche occidentali, secondo la quale (non dichiaratamente ma di fatto) chi non fa parte di questa o quella fazione politica o di vario potere viene esautorato in dieci secondi.

Ora chi, come noi, resiste ed anzi tangibilmente addirittura si sviluppa, ecco che desta perplessità, gelosie, inopinate polemiche, repentini quanto imprevedibili allontanamenti di persone che si rivelano mezze tacche. Tipiche reazioni provinciali d'una così spesso geniale e pur tuttavia così frequentemente provinciale nazione. Il fatto poi che "Cultura e Costume" non sia solo una rivista ma anche un brillante Centro operativo di viva cultura che coinvolge in plurime iniziative molte migliaia di persone all'anno, e che sia per di più collegata con altre sedi in Italia e all'Estero, fa sì che molti ci vedano come il fumo negli occhi. Diamo fastidio? E perché? Sta di fatto che in un immane pelago di provinciali (che poi, in questi anni di precipizio economico, sono diventati anche immane inselvatichita carnea intorno ad un solo osso) può accadere ed accade che perfino un colpo di tosse possa far imbestialire. Senza che lo si sappia. Più probabilmente è l'esercizio quotidiano della nostra libertà (conquistata e retta in un perenne non certo comodo duello), che renderà meschine tante persone. Ma! Aveva proprio ragione Pasolini quando nell'estate di quel fatale 1975 scriveva che l'Italia s'era incrudelita. E aggiungeremmo: s'è immeschinita ed è arretrata culturalmente. Solo una quindicina di anni fa, ancora qualche apertura e un po' di generosità. Oggi il vuoto.

Noi di "Cultura e Costume", che non abbiamo mai creduto che in Italia lo scrivere avesse un senso (tanto nessuno legge) abbiamo sempre operato con a lato numerosissime e differenziate iniziative culturali promozionali. Così ci siamo conquistati un cospicuo spazio operativo ed un seguito di pubblico che è ormai una folla. Ringraziamo tutti. Ed anche tante illustri persone che hanno firmato nel nostro periodico in questi anni. Ora va detto che il ragguardevole seguito di pubblico (centinaia di fotografie del nostro archivio ne sono documento ineccepibile), nonché la stima e la fiducia, son tutte perle che però non ci sono state donate. Non ci è stato donato mai niente di niente. Né dal pubblico, né dalle autorità, né dai colleghi (quale inutile parola ormai).

Stima e seguito di pubblico (che poi è la sola cosa che conti) ce li siamo guadagnati con la nostra senetà, con la nostra coerenza, con il fatto che non prendiamo in giro la gente con vaghezze pseudoculturali, né con equilibrismi becchi, né con trucchi e cretinate. E neppure l'annoiamo con lungaggini o sofismi. In più teniamo rigidamente fuori della porta lo snobismo da quattro soldi, oggi diffusissimo. C'è infine un altro ed importante fattore per il quale il pubblico ci segue. Ed è il fattore — continuamente dimostrato — che noi abbiamo in grande ed esplicito disprezzo il danaro. Esso è per noi solo un infetto mezzo — da adoperare, quel tanto che occorre, con le pinze ed a distanza dai polmoni — per consentirci il giro e con esso l'autofinanziamento e dunque l'indipendenza. A differenza di moltissimi che usano la cultura come mezzo di vanità o di arricchimento, per noi la cultura non è un mezzo ma il fine. Questo comportamento, che è nobile ed anticonformista, fa colpo sulla gente. La quale ritiene giustamente che la cultura non può né deve essere un lupanare o una bisca, né la fiera vanesia delle vanità, né la guerra guerreggiata degli interessi di parte.

I oracanti, i praticanti e gli illusi della cultura che non hanno frequentazione diretta e quotidiana con il polso del pubblico (frequentazione che invece attraverso i centri culturali noi abbiamo), operano nel vago e nelle nebbie. Non hanno una radiografia di quello che è il livello reale delle masse. Adoperano sovente cifrari bizantini o bizantini; si muovono con alterigia di iniziati; vivono le singole smanie di grandezza nelle loro piccole o grandi congreghe, nei loro comunque circoscritti spazi. Questo tempo ha esteso il deserto soprattutto intorno alle fazioni. E queste durano sempre meno, economia difficile, sarabande politiche, folle di questuanti da accontentare. Sebbene le fazioni abbiano danaro e potere, pur tuttavia durano sempre meno. Oppure è il ricambio dei loro vassalli ad essere vertiginoso.

PAOLO PERRONE BURALI D'AREZZO

PANORAMICA DI PERSONALITÀ NELLA SEDE DI "CULTURA E COSTUME"



Il ministro on.le ALDO ANIASI, Vice Presidente della Camera dei Deputati, quando è ancora Sindaco di Milano, stringe la mano allo scrittore ed operatore culturale PERRONE BURALI. Al centro è la professoressa e traduttrice fiorentina ELISA VIVIANI: moglie del poeta e storico futurista fiorentino di fama internazionale ALBERTO VIVIANI e valorosa, nobile, limpida, inimitabile custode e diffonditrice culturale degli Archivi del Futurismo e del Novecento d'importanza europea lasciati dal consorte.

Da sinistra: ATTILIO CAROSSO direttore della RAI-TV di Milano, il maestro DOMENICO PURIFICATO direttore dell'Accademia di Brera, la traduttrice e stilista milanese ROSY BURALI d'AREZZO, l'Assessore alla Cultura del Comune di Milano FRANCESCO OGILIARI, il pittore PASQUALE DELLA MONACO, il grande maestro futurista perugino ALESSANDRO BRUSCHETTI, lo scrittore e storico PAOLO PERRONE BURALI d'AREZZO, il critico letterario GIANCARLO VIGORELLI, il poeta GILBERTO FINZI.



Ricordo d'un raro appartato maestro della più alta tradizione mediterranea tra Ottocento e Novecento

VINCENZO BARBATO



Barbato: tra De Nittis e i Nabis di Francia

Alcune situazioni di cultura e di invenzione artistica appaiono fluttuanti ai nostri occhi per un gioco ambiguo dei nostri pensieri svogliati. Questo succede, per esempio, al complesso della pittura napoletana. Capofila nel Seicento dopo il passaggio folgorante del Caravaggio, assopitasi un poco nel Settecento con i suoi trionfi di carta, seta e lenci (ma attenti al Solimena, al Conca e al Giacquinto), essa si risveglia nell'Ottocento su diverse direzioni: dalla Scuola di Gigante al Toma, da Gemito a Morelli, per poi riaffondare in un lontano ideale materico con l'apertura del nostro secolo. Se reali sono certe diffuse debolezze, c'è però ancora memoria qua e là della grande tradizione di un'arte

indimenticabile per altezza poetica e forza di coinvolgimento civile. Tra gli sprazzi di poetica concretezza è da citare l'opera di Vincenzo Barbato, che non ha perso vigore e col senso aperto dei tempi nuovi divenne un colorista sapiente, magari sui riflessi più trasparenti di un Trolli o del più volante De Nittis, con un'intimità lirica che si affianca a certi Nabis di Francia. Non tutto si spegne se si tengono gli occhi aperti a cogliere anche gli ultimi barbagli dello spirito. Il caso di Barbato (1886-1968) è la giusta conferma di una vitalità creativa che non si è spenta nel grigiore del tempo.

MARCO VALSECCHI

Pittori giovani e dell'età media tra figurativo e ricerche

MARIO VISONE

La più recente produzione di Mario Visone (che vive a Napoli, Via Quercia I, n. 6) è frutto di un costante lavoro sulla tela alla ricerca di una espressività che mostra una intenzionalità ben precisa: la ricerca di un vero espressivo non vincolato eccessivamente ad un particolare stile. Su questa intenzionalità non solo di linguaggio, ma anche e soprattutto di contenuto, Visone realizza le proprie opere. Opere che spaziano, volendo cogliere un'area storica, dal naturalismo al simbolismo, in una commistione espressiva che tiene conto del dato naturale e referenziale da cui prende lo spunto compositivo. Una realtà (paesaggio o figura) ripresa in una suggestività coloristica, dove l'elemento referenziale diviene del tutto secondario per affermare, nella sua complessiva raffigurazione, una visione a volte intensamente lirica e a volte simbolica nel senso che l'elemento di partenza, fiore-albero, diviene occasione per un discorso intensamente coloristico quasi a divenire puro gioco di colori, in una stesura di rimando a qualcosa di diverso dal dato iniziale.

CIRO RUJU

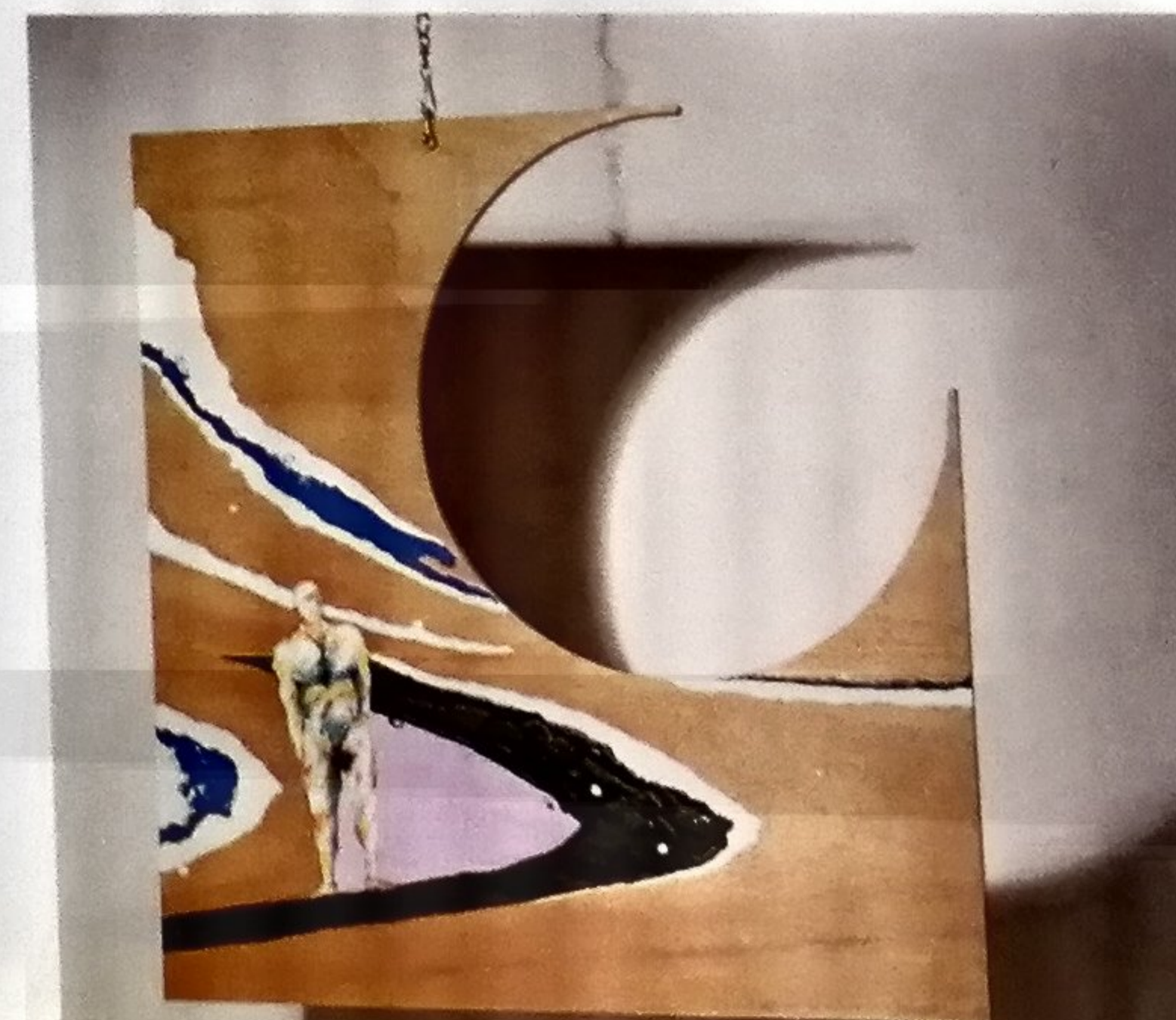


Un'intensità psicologica coinvolge la ricerca estetica di Angelo de Francisco (residente a Milano) che sta veramente acquisendo una sua risaltante partecipazione artistica alla conoscenza dell'uomo come imperativo sociale. Le premesse di questa indagine vanno analizzate nei dipinti di alcuni anni fa, allorché il pittore aveva messo l'accento sullo studio del linguaggio come distruzione dell'identità (costituzione ambigua) e la diffusione identica del reale. Da questa teoria massacrante dell'immagine, sca-

turirono automi che si muovevano su di uno scenario apocalittico. Queste essenze metamorfiche che recitavano a soggetto sui campi di battaglia, nelle vie cittadine, ovunque vi fosse in atto uno scontro collettivo, avevano il compito di rapportare la struttura del potere ad una oggettuale fuga dai valori della civiltà per denunciare una condizione di frustrazione, di ambiguità, di dialettica iniqua, di autocoscienza che centrasse l'ermeneutica esistenziale.

ANTONIO DE BONO

ANGELO de FRANCISCO MAZZACCARA



A NEW YORK.

NELLA CITTÀ CULTURALMENTE
PIÙ VIVA ED APERTA
DEL MONDO,

SVENTOLANDO
GIUBBE ROSSE FUTURISTE
D'AVANTI AL
MUSEUM OF MODERN ART

IN CUI SONO
OPERE TRA LE PIÙ
IMPORTANTI DEL
FUTURISMO ITALIANO.

PERCHÉ GLI AMERICANI
(COME SEMPRE) COMPRESERO
CON LARGO ANTICIPO
LA VERA GRANDEZZA
DEI FUTURISTI.

NEL NOSTRO PAESE
LI PRENDEVANO AD
ORTAGGI SUL VISO.

POI LI DIMENTICARONO
PER DECENNI.



Sintesi rievocativa dei
futuristi e del Caffè
"Giubbe Rosse" di
Firenze, in una rara
pittura-documento
eseguita dal pittore
toscano Euro Civis nel
1963 a Parigi.
L'opera venne
pubblicata sulla
copertina della
seconda edizione del
volume "Giubbe
Rosse" di Alberto
Viviani nel 1964.